

***L'azione di Onida allo Sportello Giuridico di Bollate nel ricordo del detenuto volontario dello sportello Giuseppe ----- di Lucio Motta***

Sabato 22.04.2023 I il carcere di Bollate ha onorato la memoria del prof. Valerio Onida con la cerimonia, alla presenza di autorità e familiari, di dedicazione alla memoria del professore dello Sportello Giuridico e della biblioteca al 5° Reparto che accoglie i volumi della biblioteca privata di Valerio Onida donati dalla famiglia al carcere.

l'occasione è stata propizia a ricordare l'azione del giurista , del professore accademico, del giudice costituzionale, dell'avvocato e del volontario Valerio Onida, in ogni ambito della sua azione è sempre stato un uomo umile disponibile attento alla persona ed in ispecie degli ultimi tra questi i detenuti a cui ha dedicato con unico slancio e umanità tanto impegno da volontario al carcere di Bollate dove dopo la conclusione dell'impegno alla Corte Costituzionale dal febbraio 2005 si recava ogni sabato mattina per il servizio ai detenuto con lo Sportello Giuridico.

abbiamo raccolto sabato molte testimonianze del suo modo di essere vicino ai detenuti, interprete delle loro angosce e dei loro diritti

*“...i detenuti sono lasciati in balia degli eventi e quasi del tutto ignari della loro situazione giuridica”...diceva con preoccupazione , ed ai giornalisti che con una buona dose di incredulità lo incanalavano sul chi glielo facesse fare, rispondenza quasi schernendosi : “...do il mio piccolo contributo, metto il mio mattoncino...”*

abbiamo chiesto un ricordo di quell'esperienza a Giuseppe, detenuto oggi in Semilibertà che ha conosciuto Valerio Onida proprio allo sportello giuridico collaborando con lui, coltivando giorno dopo giorno un rapporto intenso divenuto affettuosa amicizia:

*Ricordo all'epoca del COVID nel 2020/21 quando eravamo tutti chiusi nelle nostre case, Onida abitava vicino a casa mia dove mi trovavo in qualità di Semilibero in Licenza straordinaria Covid, e io spesso andavo da lui per fargli visita, mi sentivo di stargli vicino in questo modo...gli raccomandavo: professore la mascherina mi raccomando ...fuori il Covid fa male, mi raccomando non esca mi chiamo se ha bisogno...*

**Come hai conosciuto Onida ?**

*Sono arrivato allo Sportello Giuridico nel 2007 quando conobbi i volontari esterni, Moro Visconti e Cecconi, e un sabato mattino vidi arrivare presto il prof. Onida erano cica le 10,00 .*

*Era da più di un anno che veniva assiduamente, dopo che la Direttrice Castellano lo aveva sollecitato a dare una mano ad aiutarla a dare ancora più vita allo Sportello Giuridico; noi volontari interni eravamo ammirati, Il Presidente della Corte Costituzionale con noi allo Sportello ...quante cose avremmo imparato ...*

*Non potevo pensare che quell'uomo si sarebbe messo al nostro fianco, al nostro livello e avrebbe svolto un lavoro intenso andato avanti per anni a favore dei nostri diritti.*

*Quando arrivava in Trattamentale, si informava su cosa c'era da fare, come operavamo...con quali strumenti... erano ore intense in cui il tempo sembrava volare: mille domande e lui paziente a rispondere a chiedere a capire ...sembrava un fiume in piena da tante cose chiedeva e voleva sapere...*

*poi verso le 18,00 alzandosi ci salutava senza fronzoli: ragazzi ci vediamo sabato e vediamo di avere qualche persona da vedere nei reparti.*

*Ogni sabato senza mai saltarne uno, Onida arrivava a Bollate verso le 9,30/10 e si tratteneva sino alle 18,00*

#### **Come si svolgeva la sua giornata a Bollate:**

*Arrivava allo sportello e chiedeva quali casi c'erano da analizzare... noi sottoponevamo il problema di questo o quel compagno, vedevamo la documentazione che avevamo...poi Lui diceva sempre "bene andavamo ad incontrarli" e di li ci si spostava nei reparti*

*Lui ascoltava, si faceva raccontare, quando la cosa era semplice dava una risposta immediata, se no prendeva i documenti e diceva: ci rivediamo sabato prossimo*

#### **Come reagivano i detenuti:**

*Molti non sapevano neppure chi fosse, lui non si dava tono o titoli, ascoltava, chiamava i detenuti per nome e li incalva facendosi raccontare tutto...aveva una grande capacità e pazienza di ascoltare ...*

*quando capitava che i casi o le richieste di incontro fossero poche, lui non si accontentava: "come...solo queste... ma no mano" , si avvicinava agli agenti e con educazione chiedeva per cortesia di Avvisare che al piano terra era aperto lo Sportello giuridico che per chi voleva scendere ... così scendevano quelli che non avevano fatto la "domandina" e quelli che non sapevano scrivere... raccontavano le loro problematiche e avanzavano le loro istanze.*

#### **Con il personale del carcere quale rapporto aveva**

*Onida aveva grande educazione con tutti, lui veniva per i detenuti, e quando aveva la percezione che un diritto fosse sacrificato, ritardato, si informava verificava non dava mai nulla per scontato.*

*Quando i detenuti gli chiedevano delle misure alternative rivendicando il diritto essendo nei termini, Lui con educazione si rivolgeva all'educatore di riferimento, verificava se ci fosse un qualche ritardo oggettivamente giustificato, una ragione fondata dell'apparente ritardo, in questo caso educatamente passava la mano all'educatore avendo verificato che il caso era intenzionato e seguito, se vedeva che il ritardo era ingiustificato, non tollerava che il diritto del detenuto fosse mortificato e si attivava perché le cose prendessero la via giusta, si attivava personalmente.*

#### **Con voi detenuti volontari interni come si relazionava:**

*Era un mastro, mai stanco di darci consiglio, indicarci cosa e come fare, era un piacere passare il tempo a discutere dei casi e delle norme, della giurisprudenza...un vero campo di formazione...si respirava diritto con Lui.*

*Ricordo che spesso l'area trattamentale chiudeva e Lui stava ancora al computer a scrivere qualche istanza in diretta...si vedeva che voleva finire ...che gli dispiaceva rimandare... allora io gli dicevo: professore andiamo da me al quarto ci mettiamo in saletta. Lui veniva al quarto...io ne approfittavo qualche volta per tagliargli qualche fetta di salame o di formaggio della mia terra, e lui mangiava volentieri e intanto finiva le istanze. poi verso le 18,00 soddisfatto si alzava e come sempre si congedava: "...Giuseppe ci vediamo sabato, mi raccomando porta ...fai firmare... in matricola".*

#### **... e quando le istanze venivano respinte:**

*Bhe se lui creda che fosse un sopruso non si perdeva d'animo, voleva capire, spesso prendeva e andava a parlare in Sorveglianza con i Magistrati, si confrontava con Loro, non desisteva...se credeva che dietro ad un rigetto ci fosse il sopruso di un diritto, lui lo difendeva... è capitato che per persone senza possibilità, lui firmasse in prima persona i Reclami, lo ha fatto qualche volta in specie per detenuti stranieri, ricordo un caso di una detenuta del femminile che volevano espellere, e lui diceva che aveva il diritto a restare in Italia a Milano dove c'era il figlio e il marito...*

#### **Un ricordo particolare straordinario :**

*Ho saputo che il tempo della applicazione dell'Indulto nel 2006 certamente fu un momento importante e nello stesso tempo esplicativo dell'attaccamento di Onida al diritto dei detenuti. Ho appreso che in quelle giornate Onida si rese disponibile con la Matricola, aiutando alla verifica dei termini e della applicazione dell'istanza per tutti quei detenuti che con l'Indulto avrebbe avuto la scarcerazione. Per Onida un detenuto non doveva restare in carcere un giorno in più di quello che la sentenza e la legge indica...non un giorno in più tolto alla libertà... per questo si diede da fare personalmente , si fece anche promotore di un vero e proprio filo diretto con la Magistratura per agevolare l'applicazione dell'indulto ed operare le scarcerazioni...*

**Valerio Onida**

**prof. dei diritti degli ultimi non negoziabili**

Certo non è facile aggiungere altro del prof. Onida, dopo i ricordi delle autorità che hanno preceduto, ma qualcosa in più...forse più recondito si può ancora dire.

Io non posso dire di aver conosciuto il professore, anche se tra il 2021 ed il 2022 l'ho incontrato da remoto in occasione delle riunioni Online dello Sportello Giuridico ... e questo testimonia ancora di più quanto Onida fosse legato a questo servizio che considerava insostituibile a prescindere

Negli ultimi collegamenti, sofferente, ricurvo sul pc vincendo probabilmente la stessa fatica della malattia, era ancora battagliero indomito nello spronare tutti a cercare una qualche soluzione per i casi più disperati ...e le sue parole risuonano ancora “ ...ma no...si può...proviamo a sentire -...proviamo a vedere ...non è possibile ha diritto...

Mi piace ricordarlo così: mai vinto ...testimone convinto e mai domo del diritto inviolabile alla dignità...anche per i vinti, per i detenuti, per gli stranieri negletti alla società ...

Quel diritto che Lui ha sempre, durante tutto l'arco della sua vita di giurista, di insegnante, di giudice costituzionale, di avvocato ...di volontario in carcere, difeso e testimoniato.

*“...i detenuti sono lasciati in balia degli eventi e quasi del tutto ignari della loro situazione giuridica”* confidava ai giornalisti che meravigliati gli chiedevano conto di questo suo andare in carcere come volontario dopo aver terminato il suo novennato alla Corte Costituzionale ...già perché nel 2005 finito il mandato alla Corte Onida riprese ad entrare in carcere a Bollate come volontario dello sportello *“...do il mio piccolo contributo, metto il mio mattoncino...”* rispondeva.

In quattro anni di sportello giuridico, ho avuto modo di incontrarlo, Onida volontario, attraverso le sue Istanze, quelle che ho trovato nel Computer dello sportello e che sono divenute materiale di studio e modelli da seguire ...

Onida ha sempre pensato che la Costituzione sia e rappresenti il baluardo primo e più alto a difesa dell'uomo e dei diritti, che la Costituzione è a

garanzia di tutti... per questo lui per primo (prima ancora della scelta della Consulta di far visita ai carceri italiani) in occasione dell'istruzione di una quaestio avente ad oggetto il regime penitenziario dell'**art. 41-bis**, il giudice Onida visitò la sezione del carcere milanese di San Vittore che "ospita" detenuti sottoposti al regime speciale del c.d. "carcere duro". Con la sua scelta più unica che rara, memore dell'insegnamento di Piero Calamandrei sulle condizioni delle prigionie italiane («Bisogna aver visto»), Onida ha testimoniato al meglio quella prossimità che è il tratto costitutivo della magistratura di sorveglianza e che – da giudice delle leggi chiamato a garantire la *Costituzione dietro le sbarre* – sentiva l'esigenza di incarnare.

Non si era limitato a guardare dall'alto, ma ad altezza d'occhio. Aveva visto e non aveva dimenticato.

Da giudice relatore, ha firmato molte decisioni di grande spessore costituzionale ma è una, apparentemente minore, che voglio ricordare: la **n. 526/2000**. Perché riguarda, ancora una volta, la Costituzione dietro le sbarre. E perché, a suo modo, esemplare di come Onida sapeva interpretarla per assicurarne principi e regole.

Come spesso accade quando si tratta di ordinamento penitenziario, la questione nasceva da una vicenda degradante: la sanzione disciplinare irrogata a un detenuto a causa del suo rifiuto, opposto all'ordine della direzione del carcere, di effettuare, completamente nudo, le flessioni sulle gambe davanti agli agenti penitenziari per consentire un'accurata perquisizione personale. Il carattere lesivo per la dignità del detenuto di tale operazione faceva emergere, a monte, l'assenza di un giudice che potesse accertarne la legittimità dei presupposti e delle modalità, abbandonati dal silenzio legislativo ad una circolare ministeriale. L'obbligo di documentare il perché, il come e il chi della perquisizione viene, invece, ricavato in sentenza direttamente dalla *Costituzione*, attraverso una sua interpretazione guidata da una bussola: *«quanto più la persona, trovandosi in stato di soggezione, è esposta al possibile pericolo di abusi, tanto più rigorosa deve essere l'attenzione per evitare che questi si verifichino»*.

È un ago che, da giudice relatore, **Onida** orienta in modo da assicurare fin da subito una diretta ed effettiva tutela giurisdizionale dei diritti dei detenuti. **Che sono in galera perché puniti, non per essere puniti ulteriormente.**

Il giudice Onida faceva parte del collegio che si trovò a dover misurare con il metro della **Costituzione** la pena fino alla morte, all'indomani della introduzione dell'ergastolo ostativo.

Non sapremo mai come votò, certo sappiamo il tormento che lo ha accompagnato nel dirimere i dubbi di costituzionalità perché l'ostatività al beneficio della liberazione condizionale deriverebbe non da un automatismo legislativo illegittimo ma *«dalla scelta del condannato di non collaborare, pur essendo nelle condizioni per farlo»*. Una tesi che la stessa Consulta, oggi, riconosce zeppa di malintesi.

Sappiamo anche come **Valerio Onida** non si è fermato, contro quella teologia della maledizione perenne («fine pena mai», «devi marcire in galera», «gettare via la chiave») che è l'opposto del senso costituzionale della pena. Da avvocato, davanti alla **Corte EDU**, ha autorevolmente patrocinato le ragioni di **Marcello Viola** (condannato all'ergastolo ostativo), contribuendo ad ottenere la **sentenza del 2019** con la quale i giudici di **Strasburgo** hanno condannato l'Italia per una *«pena perpetua non riducibile»* che viola la clausola convenzionale, inderogabile, del divieto di trattamenti inumani e degradanti.

Da giurista raffinato ed influente, si è speso sempre per affermare che *«... la durata delle pene e il loro termine, in esito a un percorso di risocializzazione, non possono, in base ai principi costituzionali e di umanità, conformarsi a una logica «di tipo "militare"» perché «reati, pene e percorsi di recupero riguardano persone, non pedine di un esercito»*.

Così si è espresso nell'ultimo scritto che nel 2021 ci ha consegnato: la prefazione al volume *“Contro gli ergastoli”* di Stefano Anastasia e Franco Corleone.

Disincantato e fermo nella difesa della dignità umana, Onida ci consegna una lucida consapevolezza, che vuole essere una ragionevole speranza che diventi certezza: *...il carcere non deve essere luogo di sopraffazione o di degradazione della personalità, ma luogo in cui persone, rispettate come tali, che scontano una pena legalmente inflitta, sono messe in grado di cercare di percorrere la via del loro riscatto e del loro reingresso nella comunità dei liberi.*

*E' necessario, prima di tutto, crederci: la legalità, e la cultura della legalità, sono una premessa perché ciò possa avvenire.”*